Si conclude domani la manifestazione nazionale del PCI

Al festival di Genova si prepara l'incontro popolare con Berlinguer

Nel pomeriggio il comizio del segretario del partito - Delegazioni in arrivo da ogni parte d'Italia Straordinario successo delle iniziative di questi giorni - Come funziona la macchina organizzativa

Dal nostro inviato

GENOVA — Il compagno Enrico Berlinguer è a Genova. Ieri pomeriggio ha visitato il Festival, accolto con manifestazioni di simpatia e entusiasmo da parte della folla dei visitatori. Una folla che cresce di giorno in giorno. Sempre più numerosi, fra i genovesi ed i liguri, si fanno i visitatori di altre regioni. Ormai tutti gli alberghi del littorale, dal levante al ponente, sono al completo.

Numerose delegazioni di compagni del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, della Toscana, dell'Emilia e di regiorni più lontane sono venute a vivere gli ultimi intensissimi giorni della festa di Genova. Il «camping» dello stadio Carlini è superaffollato. Sono molte centinaia i campeggiatori: giovani per lo più, ma anche famiglie al completo.

Ormai, gli arrivi si susseguono senza interruzione, è perfino difficile controllarli. Ieri, di prima mattina, un folto gruppo di compagni provenienti da Pisa erano in visita al padiglione dell'*Unità* e chiedevano informazioni e notizie sul lavoro del giornale. Una famiglia torinese ci chiedeva di polemizzare con la TV perchè dalle immagini del telegiornale la festa di Genova appare «spenta e poco affollata» mentre la verità è tutto il contrario. «Noi veniamo ogni anno al festival — dicevano — e siamo pronti a testimoniarlo».

Verso mezzogiorno abbiamo ricevuto la visita di una nutrita delegazione milanese. Dopo l'eccezionale successo del Festival provinciale, concluso domenica scorsa, i compagni di Milano sono già qui, per passare da semplici visitatori le ultime tre giornate della festa nazionale. Le serate alla Foce e alla Fiera, favorite anche dal tempo straordinariamente mite, segnano un crescendo clamoroso di folla. Da due sere quasi non si può circolare. Già alle 21 si formano code lunghissime davanti ai ristoranti, che in capo a un paio d'ore registrano il tutto esaurito.

Non c'è dibattito, manifestazione o spettacolo che non siano affollati di pubblico, non si registrano angoli morti. L'interesse è vivissimo per ogni momento, per ogni settore della festa, ma va segnalata una presenza di folla senza pari negli «stand» internazionali, nei padiglioni dei paesi socialisti, degli altri partiti comunisti e dei movimenti di liberazione.

Per la giornata odierna sono attese numerose delegazioni, da Trieste, dal Veneto e da altre regioni, senza parlare di tutti quelli che giungono senza farsi preannunciare. Naturalmente, tutto ciò costituisce appena un anticipo della massiccia invasione di gente prevista per domani. I dati più recenti, suscettibili tuttavia di ulteriori incrementi, parlano di 23 treni speciali e di oltre 1.500 pullman in arrivo da tutta Italia. Sappiamo di otto autocorriere in partenza da Foggia, di sei da Napoli, venti da Perugia e otto da Terni.

Treni speciali, che portano ognuno oltre mille persone, sono annunciati da Roma, da Firenze, da Pisa e Livorno, da tutta l'Emilia, dal Veneto, da Milano e da Torino. Da Brescia partirà una colonna di 50 autopullman, 55 da Milano, 40 da Reggio Emilia, 30 da Ferrara. L'elenco potrebbe continuare, ma risulterebbe sicuramente inadeguato a dare un quadro completo dell'eccezionale mobilitazione in atto in tutta Italia per partecipare all'ultima giornata del Festival nazionale, per seguire l'atteso discorso del segretario generale del partito.

Genova si prepara a «fronteggiare» il poderoso assalto di folla. Provvedimenti straordinari sono stai adottati dal Comune per disciplinare il traffico in una città che presenta già difficili problemi di scorrimento e di parcheggio. Al Festival ci si preoccupa di dotarsi dei servizi supplementari indispensabili per soddisfare almeno in parte la domanda della grande folla in arrivo. Già da ieri sono in funzione due nuovi ristoranti, quello della Federazione di Alessandria e quello gestito da La Spezia - Sarzana. Il «cubo» centrale dell'ingresso sarà trasformato in un centro di distribuzione di cestini. La sala del cinema, come pure la terrazza del padiglione B, verranno adibite a «tavole fredde».

Oltre settemila compagni sono impegnati quotidianamente, da ormai due settimane, ad assicurare il funzionamento dell'enorme «macchina» organizzativa del Festival per le ultime 24 ore; viene chiesto uno sforzo supplementare a loro e ad altri consistenti gruppi di attivisti genovesi.

Mario Passi

Il programma di oggi

PALASPORT (ore 9) - Torneo internazionale di scacchi.
SPAZIO ANIMAZIONE (ore 15) - Animazione per i ragazzi a cura della cooperativa culturale «Spazio aperto».
SPECCHIO DI MARE ANTISTANTE LA FESTA (ore 16) - Regata di canottaggio a sedile fisso in collaborazione con l'UISP.
PIAZZA GRANDE (ore 17,30) - Dibattito su «Condizione femminile, bilancio e prospettive». Partecipano Adriana Seroni, Luciana Castellina e Maria Magnani Noya.
SPAZIO CINEMA (ore 18) - Il Teatro del Sole presenta «Dudù, dadà: il disperato vincerà».
STAND COOP (ore 18) - La pubblicità, dibattito con Nanni Loy.
TERRAZZA SUL MARE (ore 20,30) - «Insieme ballando» con l'orchestra Ikebana. Dalle 22,30 spettacolo musicale del Quartetto Cetra (ingresso lire 2.000, senza consumazione).
SPAZIO CINEMA (ore 20,30) - Serata dedicata a Totò con la proiezione del film «Animali pazzi», regia di C.L. Bragaglia e (ore 22,30) «Uccellacci e uccellini», regia di P.P. Pasolini (ingresso lire 500).
PIAZZA GRANDE (ore 21) - L'orchestra dei «Pomeriggi musicali» di Milano, diretta da Gian Luigi Gelmetti, eseguirà un concerto di musiche di Beethoven.
PALASPORT (ore 21) - Concerto internazionalista con i gruppi: Sterev (Bulgaria), Tatù Guaranè (Brasile), Gustrow (RDT), Mortale (Polonia), Kistz (Ungheria) (ingresso libero).
TEATRO B (ore 21) - Il teatro popolare e dialettale di Genova presenta «Forno Martin», regia di Gianni Orsetti (ingresso lire 1.000).
AUDITORIUM (ore 21) - Presentazione dell'opera «Storia del marxismo» edita da Einaudi. Partecipano: G. Einaudi, E.S. Hobsbawm, F. Marek, N. Badaloni, V. Strada, C. Viventi.

Tanti poliziotti al dibattito sulla riforma dei corpi dello Stato

La democrazia e il significato del riordino dei servizi di sicurezza

Dalla nostra redazione

GENOVA — In piazza Grande a sentire il dibattito tra Ugo Pecchioli, Oscar Mammì, il magistrato torinese Guido Neppi Modona e Silvano Labriola sulla «difesa della democrazia e la riforma dei corpi dello Stato» c'era molta gente. Ma soprattutto, tra i compagni e gli ormai abituali visitatori del Festival, c'erano i poliziotti. Quelli in divisa, preposti al «servizio», nella festa, e quelli «in borghese» venuti lì semplicemente per ascoltare, fare domande. Sul palco, in un certo senso, li rappresentava tutti il maggiore Forleo, responsabile a Genova del coordinamento per il sindacato di polizia. «Sono caduti steccati vecchi di trent'anni — ha detto — che ci hanno diviso al servizio di una logica che noi oggi, questa volta insieme, vogliamo superare».

Gli oratori hanno preso subito la parola, presentati dal senatore Raimondo Ricci. Pecchioli, Mammì, Labriola, su un concetto in particolar modo hanno insistito insieme: la democrazia, i valori costituzionali su cui si fonda la Repubblica debbono finalmente entrare nel modo di essere e di operare dei «corpi separati».

Questo deve essere anche il senso della riforma dei servizi di sicurezza. «Altrimenti — osservava un compagno seduto tra il pubblico — "quale" sicurezza garantirebbero?».

«Noi conosciamo — ha ribadito Pecchioli — le origini di un certo tipo di terrorismo qua, nel nostro paese, non inseguiamo fantasmi, sappiamo quanta parte abbiano in questo fenomeno le condizioni sociali, l'emarginazione, il terreno su cui prolifera. Problemi che necessitano, per essere risolti, di una politica di lungo respiro. Ma intanto già oggi, ora, è necessario difendersi dall'attacco che il terrorismo porta allo Stato, con l'intenzione, lo afferma nei suoi stessi libercoli, di portare ad uno sbocco autoritario».

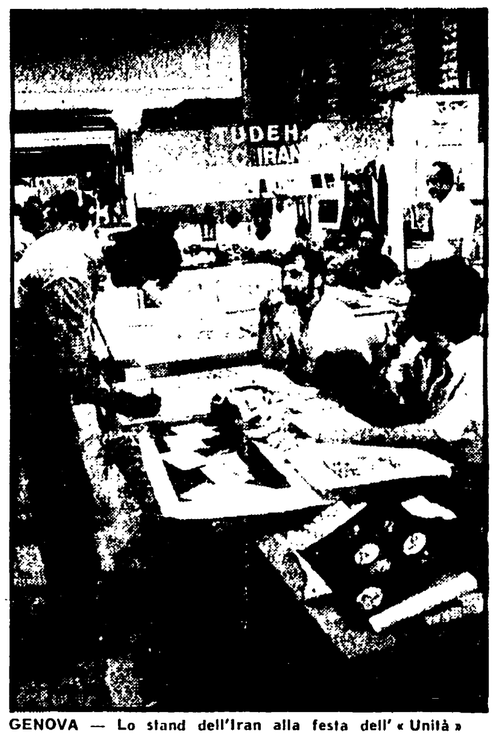
«Un terrorismo militante — ha poi distinto Mammì — che trova però particolarmente nel nostro paese, una fascia che pur non appoggiandolo chiaramente, assiste in maniera passiva al suo disegno».

L'unità a sinistra, è stato chiesto a Labriola, è una condizione essenziale per condurre questa battaglia, come giudica l'atteggiamento del PSI in questi ultimi tempi?

Labriola ha ricordato che nel PSI hanno spazio anche opinioni personali, pur di importanti dirigenti del suo partito. Ha quindi colto l'occasione per esprimere su questo la sua opinione: «E' giusto intensificare un dibattito chiarificatore all'interno della sinistra — ha detto —. Io ritengo comunque che vadano ribadite le origini marxiste del PSI. Il PSI è un partito marxista. Ha quindi una dottrina passibile di aggiornamenti, ma che tuttavia conserva i suoi principi essenziali. E poi, in nome di che cosa dovrebbero essere abbandonati? In nome del "liberal socialismo?"». Della legge di libero mercato? Esiste certamente una terza via, ma deve essere una via socialista, che ponga in discussione nella prospettiva la proprietà privata, i livelli di sfruttamento insiti nel sistema capitalistico».

«Credo inoltre — ha poi voluto dire con chiarezza — che nessuno oggi, e meno che mai i socialisti, abbiano il diritto di porre in questione la legittimazione di questa o quella forza politica della sinistra rispetto alla direzione del paese».

Saverio Paffumi



GENOVA — Lo stand dell'Iran alla festa dell'«Unità»

25 mila presenze alberghiere in concomitanza con il Festival

GENOVA — «Venite in vacanza alla festa dell'Unità»: l'operazione, organizzata dalla Cooptur e dall'Italturist, in concomitanza con il Festival di Genova, è pienamente riuscita. Migliaia di famiglie, per un totale di 25 mila presenze alberghiere, hanno scelto questo periodo per trascorrere le ferie nella riviera ligure.

In un incontro con la stampa i dirigenti delle due organizzazioni — Bruno Cordazzo e Bruno Martinengo per la Cooptur e Roberto Armenia per l'Italturist, oltre a Dina Rinaldi, presidente dell'associazione nazionale delle cooperative turistiche — hanno illustrato le finalità dell'operazione.

La proposta «Italia vacanze 1979» della Cooptur, in particolare, comprenderà soggiorni climatici per anziani e famiglie e un cartello di programmi combinati «matrimonti»: tutto a prezzi rigorosamente concordati e molto convenienti. I rappresentanti dell'Italturist, dal canto loro, hanno ricordato la collaborazione con l'ARCI, la Cooptur, le associazioni democratiche per la programmazione delle vacanze, «intese non solo come svago e riposo, ma anche come mezzo di arricchimento culturale e umano».

Dibattito a Genova sul ruolo della stampa comunista

Alle ore 10 di domani, 17 settembre, nell'ambito delle manifestazioni alla Festa nazionale dell'*Unità* a Genova, avrà luogo presso il Teatro B un incontro dei diffusori della stampa comunista. Prenderanno la parola i compagni Alfredo Reichlin e Adalberto Minucci sul tema: «Con la stampa comunista un forte orientamento politico di massa per affrontare l'emergenza».

Le manifestazioni del PCI

Mentre domani a Genova si conclude il Festival nazionale dell'Unità, si stanno svolgendo in tutta Italia centinaia di feste e di manifestazioni nel quadro della campagna per la stampa comunista.

Tra le altre manifestazioni, si terranno domani quelle di:

Casal di Principe (Caserta): Alinovi; Spello (Perugia): Conti; Vicenza: Trivelli; Bolzano: Gouthier; Benevento: Bassolino; Tempio Pausania: G. Berlinguer; Lanuvio (Roma): C. Capponi; Enna: De Pasquale; Milazzo: Mannino; Isernia: Oliva; Trapani: Parisi; Torino: Pirastu; Potenza: Ranieri; Roma-Montespaccato: Raparelli; Lentini (Siracusa): Russo; Messina: Schettini; Macerata: Verdini; Niscemi: Vizzini; Lussemburgo: Donelli.

Approvata una proposta della giunta regionale

Emilia: controllo per l'assistenza

Riguarda istituzioni pubbliche e private interessate alla maternità, all'infanzia e ai minori

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Le istituzioni pubbliche e private che assistono la maternità, l'infanzia e gli altri minori di 18 anni saranno sottoposte alla vigilanza e al controllo delle amministrazioni comunali attraverso i loro consorzi socio sanitari. Direttive, in proposito, sono contenute nella proposta della giunta regionale approvata a larga maggioranza dal Consiglio (PCI, DC, PSI, PSDI e PRI) e sono le prime impartite da una Regione. Il loro contenuto anticipa, per molti aspetti, la proposta di legge nazionale sull'assistenza e la sanità ancora all'attenzione del Parlamento.

In Emilia-Romagna gli istituti permanenti interessati alla nuova regolamentazione, voluta dal decreto 616 che, com'è noto, attua la legge 382 per il completamento del decentramento regionale dello Stato, sono 287, di cui 127 gestiti da privati, 47 dalle opere pie e 16 dagli enti locali. Dispongono complessivamente di 9 mila posti letto ma attualmente ospitano 4 mila fra bambini orfani, figli abbandonati, ragazzi provenienti da famiglie disgregate, di emigrati e handicappati (per la precisione ben 2600, in gran parte provenienti da altre regioni). Soltanto 4 anni fa erano 6 mila ma il loro numero è venuto gradualmente a ridursi con una efficace politica di reinserimento dei minori, sviluppata in particolare dagli enti locali, i quali, però, ora dovranno occuparsi, con lo scioglimento dell'ENAOLI, di altri 8 mila minori.

Affinché la vigilanza e il controllo risultino molto incisivi e seri sono stati stabiliti criteri omogenei che dovranno essere rispettati da tutti, incaricati a loro volta di introdurre o di allargare una innovazione che si richiama ad un diverso rapporto della società con i bambini e i ragazzi relegati negli istituti: ridurre il più possibile l'intervento assistenziale-educativo, almeno come viene concepito oggi, per dare vita, invece, a «servizi aperti» sul territorio, cioè alla creazione di gruppi famiglia, di comunità e di altre iniziative che saranno decise da consorzi e comuni, non esclusa quella di un aiuto a famiglie per favorire il ritorno, nel loro ambiente, dei loro figli o di bambini orfani ed abbandonati. E' stato fatto un esempio: un bambino che finora è rimasto chiuso in un istituto, è preferibile affidarlo ad una famiglia che lo richiede oppure ad una «comunità», sottraendolo così all'emarginazione, reinserendolo nella società con il sostegno di iniziative culturali e di formazione sociale, tali da restituirgli una dignità. A questo proposito le «direttive» dedicano una speciale attenzione agli aspetti educativi, nonchè all'organizzazione interna cioè al rapporto educatori-minori, al numero dei componenti, alla formazione professionale e alla preparazione pedagogica del personale.

Un capitolo speciale delle «direttive» regionali riguarda i ragazzi soggetti alla «tutela sociale» — adottati, preadottati e affidati — ma anche quelli indicati dal giudice come «in stato di abbandono»: una soluzione passerà attraverso un rapporto di collaborazione del tutto nuovo fra la magistratura (tribunale dei minorenni, giudici tutelari, ecc.) e gli enti locali.

Gianni Buozzi

Ostinato rifiuto a combattere la corruzione

I dc a Locri: un rapporto «cristiano» con la mafia

Sulla crisi del Comune l'impronta paralizzante delle cosche - I partiti «inquinati» - Allarmante sviluppo della criminalità - Alla vigilia del voto una diffusa esigenza di onestà

Dal nostro inviato

LOCRI — *L'auto che salta in aria, il colpo di rivoltella sotto casa, l'avvertimento tracotante e il consiglio «amichevole»: anche questa — a pochi giorni dalla chiamata alle urne — è campagna elettorale per il Comune di Locri. La mafia si mobilita perché nulla cambi ancora e perché i giochi di potere non siano contestati da un voto popolare finalmente libero dalla paura. I comunisti denunciano: le consorterie mafiose manovrano la lunga crisi del Comune verso una paralisi irreparabile; controllano uomini e partiti, si spartiscono le correnti all'interno della famiglia politica democristiana, hanno colonizzato una forza come il PRI che si trova oggi a non avere più una propria identità democratica.*

E in altri partiti — i socialdemocratici, ma anche il PSI — non mancano connivenze e compromissioni. All'ombra della crisi che attanaglia da anni l'amministrazione, crescono mille episodi di illegalità e uno stato diffuso di impunita omertà in cui è netto il segno della presenza criminale.

Questa mafia è oggi impegnata ad identificarsi con il potere politico per un controllo diretto delle risorse e dei meccanismi di intervento economico. Una profonda mutazione — ci dicono i compagni — è intervenuta rispetto alla tradizionale mafia delle campagne. La vecchia figura del boss paesano, mediatore tra contadino e proprietario e anche «interprete» di una arcaica cultura rurale, appartiene ad una fase ormai tramontata.

Dalla campagna alla città, dalla «tangente» sui piccoli traffici alle «mani in pasta» nella grossa speculazione edilizia: «nasce la mafia dalle scarpe lucide. Il mafioso-pastore si è tolto gli scarponi per indossare scarpe alla moda, lucide, fatte a mano..». Il rapporto ormai stretto con le grosse centrali del nord, porta uomini e metodi «nuovi», allargando a dismisura il campo della attività criminale. Un grave episodio segna lo spartiacque per questa radicale trasformazione. Nel 1967, la strage di Piazza Mercato: da un'auto in corsa killer professionisti sparano a raffica sulla folla indifesa. Tre morti e molti feriti, ma il processo si conclude ancora una volta con una assoluzione per i «picciotti» e i presunti mandanti (i potenti boss Macrì, Nirta e Maraforti).

Con questa strage entra in scena il contrabbando delle sigarette e la lotta tra cosche per la spartizione del lucroso mercato. Ma è solo l'inizio: gli enormi profitti del contrabbando vengono investiti nella speculazione edilizia, le grandi infrastrutture (la superstrada jonica) e le opere pubbliche. Per questa mafia, alla vigilia degli anni '70 il rapporto stretto con la «politica» è diventato una necessità: più che altrove in una realtà come quella meridionale, il controllo della amministrazione può significare la possibilità di manovra negli appalti e nella distribuzione del pubblico denaro. A Locri la mafia sceglie il proprio «cavallo» e si identifica con la DC che dall'alto del suo strapotere elettorale governa da sola il Comune.

L'ipoteca mafiosa diventa aggressiva di fronte a qualsiasi ipotesi di mutamento negli equilibri politici. Il tentativo di centro-sinistra — dopo le elezioni del '72 — è accompagnato da una impressionante serie di attentati contro i consiglieri e lo stesso sindaco dc, Barbaro. Su un ordine del giorno di solidarietà ai colpiti si spacca il gruppo democristiano — ormai controllato da cosche contrapposte — e la giunta posta in minoranza è costretta a dimettersi. Ancora un monocolore dc governerà il Comune sino alle amministrative del '75, quando alla crescita dei comunisti (da 2 a 5 consiglieri) corrisponde una bruciante battuta di arresto dello Scudo crociato che perde 5 dei 20 seggi in consiglio e la maggioranza assoluta.

E' in questo intreccio tra l'affermazione di nuovi processi sociali e politici e l'ipoteca paralizzante della mafia, che si possono individuare le radici e i motivi attuali della lunga crisi di Locri. La DC non può più come nel passato esercitare un proprio potere egemonico, ma si rifiuta di prendere in considerazione soluzioni di rinnovamento basate su una collaborazione onesta tra le forze democratiche.

Tentativi senza futuro — «bicolore» DC-PRI, monocolore dc sostenuto dai fascisti — preparano nuove crisi, il commissariamento del Comune, e infine le nuove elezioni fissate per domenica. Il «problema-mafia» è al centro di ogni confronto. Quando — nel 1976 — i comunisti propongono un accordo basato su una chiara ripulsa dei metodi e dei personaggi mafiosi, la DC e il PRI rifiutano di firmare il documento di denuncia. «La mafia non esiste — dicono — non esiste un fenomeno mafioso, ma solo un fenomeno antisociale...».

Intanto, questa mafia «che non esiste» continua a pascolare i suoi interessi. Sulla costruzione del grande ospedale civile si sono gettati come «cani sull'osso», facendo anche saltare l'auto dell'architetto che si era aggiudicato l'appalto dell'opera. Ma tutto il settore edile è oggi un grosso serbatoio per le cosche. I mafiosi costruiscono silos per la produzione di cemento, affittano camion per il trasporto del materiale, scoraggiano l'iniziativa autonoma di nuovi imprenditori, formano un robusto «cordone sanitario» nel campo degli appalti e dei subappalti. Nuovi mercati intanto si aprono: si parla di droga e di armi, che nella zona di Locri troverebbero sicuri centri di smistamento. I soldi per il «gioco grosso» — dicono — vengono dall'industria dei sequestri, che non è mai stata così fiorente: 43 rapiti nella regione nel giro di pochi anni.

E' una marcia trionfale? In realtà, non mancano i segnali di un diverso atteggiamento delle popolazioni, di una insofferenza ormai diffusa che tende a farsi «senso comune» in molte occasioni. A Gioiosa Jonica per la prima volta un processo ha mandato in galera i violenti e i mafiosi; al di là dell'entità delle pene, il fatto importante e nuovo è rappresentato dalla reazione della collettività, che ha rifiutato la paura e si è impegnata per lo «smascheramento» della mafia.

E anche nella campagna elettorale per Locri questi segnali di resistenza appaiono ben evidenti. Nei giorni scorsi il compagno Gerardo Chiaromonte ha parlato in piazza di fronte a migliaia di cittadini. La grande folla che ha risposto all'appello dei comunisti con la sua presenza esprimeva una protesta coraggiosa contro la prepotenza e l'arbitrio.

Di fronte a tali pronunciamenti le furbizie e le reticenze appaiono addirittura ridicole: interrogato sui collegamenti tra il suo partito e la mafia, un esponente democristiano ha di recente affermato che si tratta semplicemente di «rapporti umani e cristiani». Questi rapporti sono chiamati con il vero nome nei manifesti della campagna elettorale: illegalità, compromissioni, violenze. Oggi se ne parla in piazza e questo è già un importante fatto nuovo.

Flavio Fusi

Ingegnere arrestato per le tangenti

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Dalla scorsa notte si trova detenuto nel carcere di Locri l'ingegner Giuseppe Condello, 38 anni, arrestato giovedì per il reato di concussione. Il professionista è accusato di aver ricevuto 5 milioni da un imprenditore edile, come acconto su una tangente di 25 milioni.

L'arresto è stato effettuato su segnalazione dell'impresario napoletano Luigi Borrelli che sta svolgendo alcuni lavori — finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno — sulla fascia jonica reggina. Il primo contatto tra l'imprenditore e l'ingegner Condello, iscritto nell'albo speciale dei collaudatori della Cassa, risale al luglio scorso. Il Condello pretende 25 milioni per eseguire il collaudo dei lavori, atteso ormai da anni. Il pagamento della prima rata della «mazzetta» viene fissato nello studio dell'ingegnere a Vibo. Al momento della consegna, i carabinieri — avvertiti dall'imprenditore — possono però recuperare i 5 milioni e procedere all'arresto dell'ingegnere.

L'episodio getta un po' di luce sul mondo degli appalti, della progettazione e degli incarichi ai professionisti e si collega (anche se al momento mancano riscontri diretti) con l'altro e più torbido ambiente degli appalti e dei sub-appalti del Reggino, dove decine di imprese sono taglieggiate dalle cosche mafiose che esigono cospicue tangenti sulla costruzione di opere pubbliche.

Per quanto riguarda la posizione professionale dell'arrestato, la Cassa per il Mezzogiorno — in una nota diffusa ieri — precisa che il Condello non è un dipendente dell'Istituto, si tratta invece di un professionista esterno, iscritto, «come tutti coloro che ne hanno titolo», all'albo dei collaudatori dell'Ente.

f. v.

Questo il testo del manifesto diffuso dalla Direzione nazionale del PCI in occasione della ormai imminente riapertura dell'anno scolastico. Le Federazioni del partito sono invitate a riprodurlo e a darne adeguata distribuzione.

UN ANNO DECISIVO PER LA SCUOLA

Questo nuovo anno scolastico inizia in un momento decisivo per il futuro della scuola: proprio in questi giorni Camera e Senato discuteranno le leggi di riforma per

**LA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE,
LA FORMAZIONE PROFESSIONALE,
L'UNIVERSITA'.**

LA SCUOLA è travagliata da una crisi profonda, perché troppo si è tardato a riformarla: ora finalmente, grazie al ritorno del PCI nella maggioranza, si può cambiare strada.

IL PCI è impegnato nel Parlamento e nel paese perché le leggi si approvino presto e siano realmente rinnovatrici.

MA LE LEGGI SONO SOLO UN INIZIO.

LA SCUOLA sarà realmente rinnovata dall'impegno degli insegnanti, degli studenti, dei genitori, delle forze della cultura, dei lavoratori.

I COMUNISTI chiamano all'unità le forze democratiche per costruire, anche nella scuola, un nuovo avvenire ai giovani e al paese.

Appello del Coordinamento genitori democratici

ROMA — Un appello ai genitori, in vista dell'apertura del nuovo anno scolastico, è stato lanciato ieri dal Coordinamento nazionale genitori democratici (CGD).

Auspicando che il 1978-1979 sia un anno di studio sereno, serio e proficuo per alunni, insegnanti e personale della scuola, il Coordinamento genitori democratici — in un comunicato — sollecita tutti i genitori perché contribuiscano ad un sempre più valido funzionamento degli organi collegiali; alla difesa ed al rafforzamento della scuola pubblica dell'infanzia; alla programmazione dell'attività nella scuola dello obbligo e ad una corretta applicazione dei nuovi sistemi di valutazione

Il coordinamento genitori democratici chiama, infine, i genitori alla collaborazione con gli insegnanti e con gli studenti perché venga bandita ogni forma di violenza e perché si instauri nelle scuole un clima di sereno colloquio e di civile confronto.

ANCORA CRITICHE AL PROGETTO DI PEDINI

Prima bisogna varare la riforma e poi cambiare la «maturità»

ROMA — Dopo il coro di proteste contro il progetto del ministro Pedini per la maturità, l'orientamento che sembra emergere fra i partiti è di arrivare ad una modifica degli esami solo dopo l'approvazione della riforma della secondaria superiore. Per quest'anno tuto rimarrà immutato? Non è deto. Mercoledì prossimo nell'aula di Montecitorio inizierà il dibattito sulla riforma della secondaria. E se non ci saranno intoppi, quindi, la legge sulla «nuova scuola» dovrebbe essere varata al più presto.

Esistono dunque i margini sufficienti per preparare un provvedimento che possa andare in vigore fin da quest'anno scolastico. Anche se, naturalmente, rimane un interrogativo: serve a qualcosa cambiare l'esame prima di introdurre modifiche all'attuale ordinamento scolastico? Per ritornare alla polemica di questi giorni suscitata dalla proposta di Pedini c'è da registrare una lunga dichiarazione rilasciata ieri dalla senatrice Franca Falcucci, sottosegretario alla Pubblica istruzione. «Con ogni probabilità la riforma degli esami di maturità — ha esordito — trovera pratica attuazione fin dal prossimo anno scolastico» ma — ha precisato — «se non si dovesse giungere all'auspicato accordo entro l'inizio dell'anno scolastico, il governo esclude che sia possibile il varo del provvedimento».

Ma è possibile trovare un accordo sulla nuova formula degli esami prima ancora di varare la riforma? La senatrice Falcucci sorvola tranquillamente questo problema e dimentica del tutto, quindi, sia le difficoltà di questi ultimi giorni, sia le richieste avanzate dai partiti.

Entrando nel merito delle proposte, il sottosegretario alla Pubblica istruzione, ha affermato che «l'ipotesi governativa non fa riferimento nel modo più assoluto ad esami di stato divisi in due tempi; la nostra ipotesi infatti prevede solo una sorta di scrutinio di ammissione prima dell'esame vero e proprio». Inoltre, secondo la senatrice Falcucci, «il ministro non ha mai voluto intervenire sull'attuale assetto degli accessi alle facoltà universitarie».

Sull'altro punto «delicato», quello relativo alla composizione delle commissioni di esame ha precisato che il governo «non ritiene possibile accettare la proposta di costituire commissioni esaminatrici formate per metà da commissari interni e per l'altra metà da commissari esterni perché ciò risulta tecnicamente impossibile». Che senso dare alle parole della senatrice Falcucci? Per prima cosa c'è da rilevare una sorta di correzione di tiro rispetto all'impostazione iniziale del progetto Pedini. Ma le «precisazioni» non sfuggono ad una certa ambiguità. Non è forse vero che la proposta di Pedini prevedeva un esame (che difficilmente può essere passato come parte integrante di uno scrutinio) interno ed uno esterno? E questo non aprirebbe la strada a quella vecchia proposta, soprattutto sostenuta dalla DC, che prevedeva una prova interna per la «maturità» ed una da sostenere con commissari esterni per poter accedere all'università? Il dubbio resta e la dichiarazione non lo scioglie.

E poi, che dire della tabella contenente le «materie caratterizzanti ai fini dell'accesso all'università»? Non si tratta di un'abolizione di fatto degli accessi all'università. Una regolamentazione dell'attuale meccanismo si rende senza dubbio necessaria, ma ciò non può avvenire senza tener conto della riforma dell'università e senza aver posto le basi per una scuola veramente unitaria. E poi, perché sarebbe «tecnicamente» impossibile costituire delle commissioni formate a metà da docenti interni e dall'altra metà, più il presidente, da insegnanti esterni? Anche in questo caso è bene ricordare che questa soluzione è prospettata nel testo della riforma approvato dalla commissione Pubblica istruzione della Camera. Siamo profondamente convinti, e lo ripetiamo da tempo, che non si possano aspettare cinque anni (cioè il tempo necessario perché si concluda il primo ciclo della riforma) per cambiare l'esame di maturità. Ma nello stesso tempo nessuno ci può convincere che le modifiche possano essere fatte senza tener presente il quadro di riferimento della riforma. E' per questo che siamo del parere che gli esami di maturità si possono modificare solo dopo l'approvazione della legge che disegna la «nuova scuola».

Nuccio Ciconte

Appello

Tata e Vincenzo Tambuscio sono pregati di mettersi in contatto con i familiari a Monza.